

noi, non manchino d'interprete e di tutela veramente italiana. Alle quali preghiere noi non aggiugniamo restrizione veruna; egli è un voto di fiducia che noi vi diamo, certo che il Governo di Venezia, su cui oggi stanno rivolti gli sguardi d'Europa, non può non essere eminentemente italiano, e condurci quindi, seguendo i suoi passi, a quella meta gloriosa cui dalla Provvidenza è chiamata l'Italia, meta d'unione, d'indipendenza e di forza.

18 Settembre.

*A quelli che governano attualmente Venezia ed a quelli che governeranno le altre provincie italiane quando sapranno scuotere il giogo d'obbrobrio.*

Io, che non posso capacitarmi come l'Austriaco, il quale aiutava delle proprie armi il vituperoso ritorno al trono del tiranno di Modena, voglia piegare ad una mediazione diplomatica che non deve avere per base che la *Indipendenza Italiana* — mi veggio costretto di ritornare al mio prediletto argomento *la guerra d'insurrezione*. A questa guerra esclusivamente io prestatì e sempre terrò la mia fede, perchè l'unico e indispensabile mezzo con cui i popoli acquistano la libertà. Gl'insorti hanno un solo colore, un solo vessillo, e il solo proponimento VITTORIA o MORTE. La diplomazia, le tregue, la sospensione d'armi, le negoziazioni, i preludi, le iniziative, la capitolazione sono denominazioni superiori alla intelligenza degl'insorti, e forti, pertinaci, irremovibili, nulla sanno essi concepire, nulla bramare, nulla promettere, e mantenere nullo altro che VITTORIA o MORTE.

Ma però la benedetta guerra d'insurrezione non potrà destarsi, o almeno non potrà progredire e mantenersi senza la cooperazione dei Preti. È nei Preti la potenza esclusivamente capace di scuotere il popolo. Egli è forza quindi persuadere, convincere i Preti che la santa causa della nostra indipendenza non può andarsene dalla religione disgiunta, e chiunque non impiega il cuore e la mente a quello scopo e vuole essere religioso, pronuncia menzogna, anzi bestemmia.

Nè si creda con questo ch'io non conosca nè apprezzi quanto nell'incominciata guerra nostra hanno operato i Preti. So bene quanto il clero abbia influito a rendere gloriose, e immortali le giornate di Milano e quelle di Bologna. So bene che anche nelle nostre provincie, ed esemplarmente in quella di Treviso, Sacerdoti distinti per robustezza d'ingegno e soavità di cuore eccitarono colla parola, cogli scritti, e coi fatti il popolo alla santa pugna. Il nome di questi benemeriti è già scolpito in ogni cuore italiano, e registrato nei libri delle eterne ricompense dal dito di Dio.

Se non che questo spirito di religione, questo amore di patria nella maggior parte dei Preti non si è manifestato giammai. Altri redarguivano la condotta dei loro confratelli italiani, altri riguardavano col disprezzo